ANNO XXXI. — Domenica, 15 Settembre 1878 — N. 253

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI:

	TRIMESTRE	SEMESTRE	ANNO
Roma e provincie del Regno . . .	L. 9 —	L. 17 —	L. 32 —
Per tutti gli Stati d'Europa e l'Egitto	» 15 —	» 29 —	» 56 —
Stati Uniti dell'America Settentrionale	» 18 —	» 34 —	» 66 —
Per l'America Meridionale, Cina e Australia	» 20 —	» 37 —	» 76 —

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
Ciascun foglio centesimi 10 così per Roma come per le provincie.
Un foglio arretrato centesimi 20.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:

in Roma all'ufficio del Giornale, via del Seminario, n. 87, piano terreno. Nelle provincie, presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'Agence Havas, rue Nôtre Dame des Victoires, 34 A. Londra, Delizy Davies et Comp., 1, Finch Lane, Cornhill E. C.

Le lettere e i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono avere unita la fascia in sorte sotto cui si spedisce il Giornale.

Per gli annunzi rivolgersi *esclusivamente* alla Ditta A. Manzoni e C. in Roma, via di Pietra, n. 90. Milano, via della Sala, n. 14. Parigi, rue du Faubourg St-Dénis, 65.

Roma, 14 Settembre

BOLLETTINO POLITICO

La notizia della ritirata del quartier generale austro-ungherese da Serajevo a Brod ha dato luogo ad una nota della *Gazzetta* (ufficiale) *di Vienna*, la quale è diretta a calmare le inquietudini dell'opinione pubblica. Secondo la *Gazzetta di Vienna*, non l'intero quartier generale, ma soltanto una parte di esso verrebbe trasferita a Brod per meglio assicurare le operazioni militari lungo la Sava e la frontiera sud-ovest della Bosnia.

Ma questa rettificazione, a nostro avviso, non basta ad attenuare la notizia pubblicata dal *Fremdenblatt*, chè anzi n'è una indiretta conferma. Egli è evidente che gli austriaci temono di vedersi minacciata, da un momento all'altro, la ritirata; quindi la necessità di rafforzarsi a Brod e di tenervi la base delle loro operazioni.

Anche il *Morning-Post* ha oggi da Berlino una notizia molto grave. L'Austria-Ungheria, vedendo la difficoltà d'occupare la Bosnia, mostrerebbe desiderio d'un' occupazione comune delle potenze. Non abbiamo duopo d'insistere sulla inverosimiglianza di questa voce. L'Austria è entrata nella Bosnia e nell'Erzegovina con animo di annettersele senz'altro, e se non avesse incontrato serii ostacoli, certamente non si sarebbe considerata come mandataria delle altre potenze europee. L'invocare questo mandato può tornar comodo ora, che l'occupazione della Bosnia si palesa molto ardua. Tuttavia, crediamo che nessuna potenza si piegherebbe ad accrescere le complicazioni, aiutando l'Austria con un intervento armato, ad uscire dal ginepraio in cui si è posta.

Va notato però che, secondo lo stesso *Morning Post*, il principe di Bismarck [illegible] costringano la Porta ad eseguire il trattato di Berlino. La quale notizia va d'accordo colle seguenti informazioni, che lo *Standard* ha ricevute per dispaccio da Berlino e che noi stimiamo utile di riferire:

Gli ultimi avvenimenti in Oriente, specialmente l'orribile morte di Mehemet Alì, cagionarono una profonda impressione nei circoli ufficiali tedeschi.

Essi contribuirono a rafforzare l'opinione che prevale qui, cioè che la Turchia è affatto impotente a ristabilire la sua autorità nei suoi dominii europei, e tanto meno ad introdurre quelle riforme che l'Europa considera come assolutamente necessarie per mantenere la pace e l'ordine in quei paesi.

Il principe Bismarck specialmente osserva con aperto rammarico la condotta della Porta allo scopo di frustrare gli sforzi del Congresso. Egli crede suo dovere, quale presidente di quella Assemblea di far uso di tutto il suo potere per impedire che il primo trattato europeo, firmato nella capitale della Germania, rimanga lettera morta.

Vedendo che la Porta accresce espressamente le difficoltà esistenti nell'attitudine assunta verso l'Austria, la Grecia ed il Montenegro, il cancelliere dell'impero ha invitato le potenze ad unirsi alla Germania nelle sue rimostranze presso la Porta circa il modo di adempiere gl'impegni che portano la firma del sultano.

Questa comunicazione da parte del governo tedesco si dice sia stata bene accolta dalle potenze e si spera che la Porta, rispondendo a queste severe rimostranze, eseguirà le stipulazioni del trattato di Berlino senza più esitare.

Intanto le relazioni fra i governi tedesco e russo sembra siano alquanto raffreddate. Il principe Gorciakoff non dimenticherà mai che fu principalmente la politica del signor di Bismarck che costrinse la Russia a fare a pezzi il trattato di Santo Stefano ed a subire l'umiliazione contenuta nell'accettazione delle stipulazioni del Congresso.

I vostri lettori ricorderanno che il principe Gorciakoff, dopo essere stato assente per parecchie sedute, comparve inaspettatamente al Congresso il 26 giugno allo scopo di dichiarare che i suoi colleghi, il conte Schuvaloff ed il barone d'Oubril, si erano allontanati dalle loro istruzioni nell'ammettere i confini della Bulgaria come aveva deciso il Congresso. Questa dichiarazione cagionò una grande sorpresa fra i plenipotenziari.

Sebbene il principe Gorciakoff soffrisse molto per la gotta ed avesse già stabilito di recarsi da Berlino direttamente a Wildbad, egli nondimeno ritornò a Pietroburgo pochi giorni dopo del conte Schuvaloff. Allora cominciò fra quei due uomini di Stato una lotta appassionata, che terminò, secondo notizie degne di fede, colla sconfitta del conte Schuvaloff, poichè il principe Gorciakoff gode più che mai la fiducia del suo sovrano.

I giornali inglesi recano pure da Berlino la voce che sia stata scoperta una nuova congiura contro l'imperatore Guglielmo, ma se ciò fosse vero, crediamo che sarebbe stato annunziato anche a noi direttamente ed ufficialmente da Berlino.

Un dispaccio da Parigi assicura che [illegible]

ERCOLE AL BIVIO

È stata già annunziata officialmente dal conte Stolberg la nuova legge contro il socialismo, e sarà il principale obbietto della prima sessione del Parlamento germanico. Sarà approvata o respinta? Questo problema agitano da varie settimane i diarii tedeschi e lo risolvono secondo le loro speranze. Chi potrà decidere la sorte della legge è il partito del centro, nel quale si raccolgono i deputati devoti al cattolicismo o al particolarismo. La distinzione è necessaria per non accrescere le confusioni. Imperocchè, quand'anche il principe di Bismarck riescisse a conciliarsi colla Curia, non tutto il centro lo seguirebbe. Vi è in quella legione un numero di soldati che combattono la politica del principe, perchè sagrifica l'autonomia degli Stati minori all'impero.

A ogni modo i cattolici costituiscono il nucleo del gruppo, e se la grazia della Curia pioverà ancora sul capo del principe, non vi è dubbio che il governo si sarà agevolata la vittoria. Vi è qualcosa di strano e di supremamente ironico in tutto ciò. Alcuni anni or sono il principe non ebbe posa insino a che non ottenne dal suo Parlamento le famose e durissime leggi eccezionali contro la Chiesa cattolica. Parvero ed erano infatti, sino ad un certo punto, leggi di proscrizione, e gli eloquenti oratori del centro tuonarono contro di esse, come se si trovassero di fronte ad una mostruosa tirannide. Il principe, che è uso a spezzare ogni specie di ostacoli, non solo ottenne quelle leggi, ma le pose ad effetto con somma rigidità. I suoi pubblicisti ed i suoi diplomatici perseguitavano anche fuori della Germania i clericali, come nemici dell'Impero; il Belgio, ove avevano liete accoglienze, fu ammonito a rinsavire. E ciò non bastava; anche gli amici si avvertivano e si istigavano a seguire l'esempio della *Kulturkampf* inaugurato in Germania.

Ci ricorda che allora parecchi pubblicisti tedeschi, e alcuni di grande fama, ci rampognavano per le immunità consentite dalle leggi delle guarentigie e ne domandavano la modificazione come pegno di concordia morale fra l'Italia e la Germania. Se si fossero assecondati, oggidì saremmo ai mal passi. Ma per fortuna nostra il retto senso politico degli italiani si è avveduto di due verità; una, è che il principe di Bismarck non era un Lutero, ma un uomo di Stato; l'altra, che le persecuzioni rinvigoriscono gli avversarii. Infatti il partito cattolico pareva atterrato dalle famose leggi di maggio; tale pareva a coloro che si fidano agli apparenti [illegible] palla schiacciata, rimbalza più in alto di tutti i partiti, nei quali si fraziona il malato spirito politico della Germania, quello del centro esce dalla prova più forte di prima. Noi non ce ne allietiamo, ma notiamo il fatto. La violenza e la persecuzione hanno prodotto l'effetto di rialzare gli oppressi. E oggidì si assiste a questo strano caso, che dipenderà dall'aiuto dei deputati del centro, contro i quali si fecero le leggi eccezionali di maggio, se saranno approvate le leggi eccezionali contro il socialismo! Noi non crediamo che il principe di Bismarck meriti il sarcastico rimprovero che gli ha diretto uno dei più illustri scienziati della Germania, il Wirchow, tacciandolo di *gran fornicatore*. Siamo sicuri che gli saprà amaro l'aiuto malfido dei deputati del centro, che sino all'ultima ora cercherà di cansarlo; che i liberali nazionali scenderanno a transazioni umili purchè il ministro della Germania troppo non si inclini dinanzi all'altare. Ma costretto alla dura scelta, il principe non esiterà e patteggierà col centro, pur di ottenere la legge contro i socialisti.

Questo è il destino delle nature fortissime; non possono trovare gli ostacoli che negli effetti delle loro vittorie e delle loro azioni, e alla buona fortuna resistono più difficilmente che all'avversa. Che cosa avverrebbe del principe, quando si fosse alienato l'animo di tutte le gradazioni del partito liberale, fra l'inferocimento dei socialisti e le pericolose alleanze dei clericali? L'impero da lui vagheggiato poggerà su basi di granito se avrà l'appoggio dei liberali; sarà edificato sulla sabbia, se ne dovesse conculcare le aspirazioni. E ad uomini della sua grandezza deve premere di trasmettere un'eredità intatta e non di lasciare dietro sè le traccie di disegni svaniti come sogni giganteschi. Imperocchè, lui vivo, per la realità dei servigi resi, può anche sperare di crearsi una maggioranza che giuri nel suo nome; ma, lui spento, su che poggerebbe l'impero? Il dilemma è questo: i clericali, che sono per indole loro particolaristi; i socialisti o i liberali. La quarta gradazione, che piacerebbe al Principe e si potrebbe qualificare col nome di Bismarkiani, morrebbe con lui e non basta a consolidare le nuove istituzioni politiche della Germania.

Il momento è adunque decisivo per l'avvenire della Germania e interessa tutti gli Stati del mondo. Imperocchè il destino dei più forti è quello di attirare lo sguardo di tutti i deboli e dei rivali, quando pende uno di quegli eventi che possono determinare il principio del loro declinamento.

La Germania si trova in questa grave [illegible] store alla buona fortuna.

LE DEMISSIONI
DEL SINDACO DI VENEZIA

(Corrispondenza partic. dell'Opinione)

Venezia, 13 settembre.

(X) S. M. la Regina partì insieme al Principe ereditario alle tre antimeridiane di ieri, dopo aver ripetutamente manifestato al sindaco la sua soddisfazione per le accoglienze avute e aver espresso l'intendimento di tornar fra noi l'anno venturo. Nella sera di mercoledì la folla accalcata sotto il palazzo reale fece replicare più volte alla banda la fanfara e acclamò con applausi e con viva l'ospite augusta. S. M. non potè però presentarsi alla finestra o ricambiare il saluto perchè s'era coricata alle 8 affine d'esser pronta per l'ora della partenza.

Alla stazione poi, appena fu uscito dalla tettoia il convoglio reale, vennero a maturità i lunghi studi fatti in questi giorni per trovare la forma migliore con cui partecipare al sindaco l'accettazione della data rinunzia. Il prefetto si avvicinò al conte Giustinian e gli disse che la notizia ufficiale di quell'accettazione gli era pervenuta per dispaccio poche ore prima. Come si vede, il momento ed il luogo gli sembravano i più opportuni pel garbato annunzio. Era il ringraziamento che il rappresentante del governo faceva al sindaco di Venezia per aver con tanta sollecitudine adempiuto i doveri dell'ospitalità verso la Regina d'Italia.

Del resto la cosa dev'essere apparsa così naturale al conte Sormani-Moretti ch'egli la richiamò alla memoria quasi compiacendosene, nella lettera scritta al conte Giustinian. Eccola tal quale:

Venezia, li 12 settembre 1878.

Onorevole signor Conte,

Com'ebbi a prevenirla questa notte alla ferrovia, ieri sera, dopo le ore 9, ricevetti per telegramma, dal ministero dell'interno, l'incarico d'informare la S. V. Onorev.ma, che Sua Maestà il Re, con regio decreto, firmato a Milano, in udienza dell'8 corrente, ha accettate le dimissioni ch'Ella diede dalla carica di sindaco di questa città. Mi riservo di comunicare alla S. V. Onorev.ma copia del preindicato regio decreto, non appena esso mi giunga col mezzo postale; ed Ella, nel frattempo, può rimettere l'ufficio all'assessore anziano.

Nell'atto di vedere interrompersi così i nostri rapporti d'ufficio, io esprimo la fiducia che continueranno inalterate le nostre buone relazioni personali, e che Ella, onorevole signor conte, vorrà intanto aggradire le assicurazioni della distinta mia stima.

Il Prefetto
L. Sormani-Moretti.

Questa cortese epistola fu dal conte Giustinian trasmessa all'assessore anziano, conte Neri Mocenigo, affinchè la leggesse al Consiglio che ieri appunto si radunava sotto la sua presidenza. Lo stesso assessore ebbe in pari tempo dal sindaco l'incarico di esprimere la sua gratitudine per la fiducia dimostratagli finchè egli coprì l'ufficio di capo del comune.

Il Consiglio udì la lettera, prese atto della rinunzia di tutti gli assessori deposta nelle mani del sindaco fino dal 27 agosto, e poi si prorogò a sabato per la nomina dell'intera Giunta.

Così il ministero ha tenuto la via che i suoi mal accorti amici gli consigliavano, e si può dir davvero col poeta: il *modo ancor m'offende*. [illegible] torto forse offriva le sue demissioni era tale, che un governo, il quale aspirasse sul serio al vanto di liberalismo, doveva affrettarsi a respingerle. Dato anche che questo sindaco gli fosse uno spino nell'occhio, non gli potevano mancare altre occasioni per indurlo a rinunciare; gli era facile, alla peggio, non riconfermarlo alla fine ormai prossima del triennio. Ma intanto esso non poteva esitare a rispondere: « Se passano per buone le vostre ragioni lasciatemi credere che non ammetta in un sindaco la libertà di non ammirare i ministri. È una teoria troppo pericolosa e bisogna allontanare perfino il sospetto ch'essa abbia propugnatori fra quelli che oggi sono governo, ma possono essere opposizione domani e intendono rinunciare a nessuno dei diritti dell'opposizione. »

Che se poi prevaleva nel gabinetto l'idea malaccorta di accettare la rinunzia, non era lecito dimenticare i riguardi dovuti al conte Giustinian e per l'ufficio che copriva, e per la città che rappresentava, e per le sue virtù personali. Non era lecito trattare come uno scribacchino qualunque il sindaco d'un illustre comune, il gentiluomo integerrimo, che per più di trent'anni servì il suo paese con l'opera e con l'esempio di sacrifizi virilmente patiti.

Nel rieleggere sabato il conte Giustinian a primo assessore, il Consiglio comunale provvede alla dignità propria, e vi sono momenti in cui la dignità propria è l'interesse supremo. Se vi potevano essere esitanze, il governo e la prefettura sono andati a gara per toglierle.

Coloro che biasimavano il conte Giustinian per aver date le sue dimissioni mettano a fronte il suo peccato di delicatezza, forse eccessiva, col peccato d'inurbanità che altri commette verso di lui; coloro che lo accusavano di aver prodotto tutto questo scompiglio rilevando un incidente di mediocre importanza, riflettano ch'egli non ha parlato se non quando fu costretto a parlare, nè, parlando, poteva dir altro che la verità; e alla stretta dei conti, non si lascino scambiare le carte in mano e pensino che le conseguenze d'una smentita non vanno imputate a chi la dà, ma a chi la rende necessaria. E coloro infine che, atteggiandosi a uomini superiori alle umane passioni, guardano da una specie d'Imalaia questi che chiamano pettegolezzi, interroghino un poco la loro coscienza e vedano se le vanità puerili, le bizze personali, i puntigli minuscoli siano dalla parte di quelli ch'essi propendono a censurare, o dalla parte di quelli ch'essi propendono a difendere.

Chiudo questa lettera accennando all'ottima impressione che fece anche in Venezia il bello e assennato discorso detto dall'on. Giacomelli davanti a' suoi elettori di San Daniele. Parve soprattutto indovinata la parte relativa alla politica estera. Por termine alle sterili agitazioni, ma nello stesso tempo non dimenticare che l'Italia ha interessi supremi sull'Adriatico; coltivare l'amicizia dell'Austria, ma nello stesso tempo far le nostre condizioni per l'aiuto che potremo prestarle negl'imbarazzi che le saranno creati in Oriente, questo sembra a molti un programma degno di una grande nazione, aliena altrettanto dalle pazze avventure quanto dall'apatia sonnacchiosa e pusilla.

I SOVRANI A BRESCIA

[illegible] le splendide accoglienze che furono fatte alle Loro Maestà dalla patriottica cittadinanza di Brescia e conferma i telegrammi entusiastici che ci pervennero nei giorni passati.

Il giornale bresciano narra che il Re, arrivando, strinse la mano al sindaco e gli ricordò le dieci giornate, nelle quali il conte Fenaroli ebbe gran parte.

L'entusiasmo della popolazione vivissimo scoppiava dovunque i Sovrani si mostrarono.

La *Sentinella* così descrive lo spettacolo nel teatro e l'illuminazione:

Alle 9, in mezzo a una calca di popolo che assiepava le vie e applaudiva freneticamente, si recarono al teatro; furono accolti dalla Commissione e entrarono nel palco reale, ove li seguirono il ministro dell'interno con la grande placca di grande ufficiale della Corona d'Italia, il prefetto e il sindaco; le Loro Maestà si trattennero con essi confidenzialmente.

Il teatro, illuminato a giorno, era affollatissimo; in alcuni palchi si contavano fino a 4 e 5 signore; appena l'inno reale annunziò l'entrata, tutti come un sol uomo si levarono in piedi e all'apparire dei Sovrani su n'è un applauso lungo, inestinguibile.

APPENDICE

AMORE COSTANTE

DI

T. S.

(Trad. dal tedesco)

« Mio cugino m'ebbe in breve di molto preceduto; io non potevo seguirlo tanto presto a motivo dei virgulti che m'impedivano il passo d'ogn'intorno; lo sentivo però chiamarmi a nome e gli rispondevo colla mia zampogna. Finalmente uscii dalla macchia e mi trovai in un piccolo e soleggiato piazzale, e là mi soffermai involontariamente, sopraffatto da un sentimento di solitudine infinita. Infatti v'era un silenzio strano; un paio di farfalle si libravano tacitamente sopra un fiore, il raggio del sole si posava lucente sulle foglie, ed un forte profumo aromatico pareva rinchiuso nel posto rimoto, e sopra un pezzo d'albero coperto di musco se ne stava una lucertola di un verde splendente e mi guardava come affascinata, co' suoi occhi gialli.... tutto ciò me lo rammento perfettamente; so benissimo che, partendoci di colà, abbiamo attraversato i prati in retta linea. E nondimeno mio cugino mi canzona, se io gli parlo di quel boschetto dove s'era entrati, perchè infatti laggiù non v'è bosco e non v'è neanche mai stato a memoria d'uomo. Ma dove sono stato io dunque? »

« Forse laggiù dall'altra parte » disse mio zio. »

« In tal caso la via non avrebbe potuto guidare attraverso i prati. »

« Ehm, una lucertola verde? Non l'ho trovata ancora da queste parti; disse lo zio.

« Ma sapete che v'ho a dire, signor Arnold? che gli è bene che non siate divenuto voi il possidente qui; voi siete un vero sognatore, da vincere l'Anna con tutte le sue fantasie! »

Non so perchè Arnold e io si arrossì entrambi, quando lo zio, dicendo queste parole, ci guardò l'uno dopo l'altro; ed io notai pure come Arnold crollò il capo con quel tenue movimento a lui abituale, passandosi la mano sui capelli, come per allontanare qualche pensiero insistente.

Nel ritorno che imprendemmo poco dopo, poco fu parlato fra noi. Il piccolo Edmondo non tardò ad addormentarsi appoggiato sul mio braccio; io mi sentivo ripiena di una calma soave. Quando si arrivò a casa, già cominciava a imbrunire e le prime stelle apparivano nel cielo.

L'estate volgeva al suo fine e la vita nel castello procedeva sempre nella solita tranquilla uniformità. Arnold ed il suo piccolo alunno sembravano sempre in più soddisfatti l'uno dell'altro; Edmondo imparava volentieri e con facilità, ancorchè le lezioni fossero spesso interrotte dalla sua infermità. Ciò che gli riusciva invece straordinariamente difficile era l'apprendere a memoria dei vecchi inni religiosi di cui doveva recitare, ogni domenica, al padre alcuni versetti. Un giorno, per incoraggiarlo, volli accingermi ad impararne anch'io uno a memoria. Andai nella camera dello zio (che era occupato a ordinare gli insetti raccolti il giorno avanti) e passeggiavo su e giù col mio libro, pronunziando prima a voce sommessa e poi di mano in mano più forte le parole dell'inno.

Quando giunsi al versetto che esprimeva il concetto: « versa adunque più in fondo nel mio cuore, chiaro rubino, le fiamme del tuo amore, » lo zio alzò improvvisamente il capo e mi guardò attentamente attraverso alle sue grandi lenti. Poi mi disse:

« Fàtti in qua. Che vai tu imparando? »

E quando io me gli fui appressata, m'indicò uno scarabeo nero che stava infilzando sull'ago con le antenne spiegate... « Sai tu » riprese « in quale maniera il *carabus* divora lo scarabeo nel mese di maggio? » E proseguì descrivendomi con inesorabile precisione il modo crudele onde questo vorace insetto si nutre d'altri insetti simili a lui. Avevo io stessa osservato nel nostro giardino alcunchè di simile, ma senza rifletterci sopra poi più che tanto. Adesso invece mi sentivo agitata da un incognito spavento, mentre pendevo immota dalle labbra del vecchio.

« E tale, figlia mia, è la legge di natura » ei riprese, accentuando fortemente ognuna delle sue parole. « L'amore altro non è che l'orrore del mortale per l'isolamento ed un istinto che tende alla perpetuazione della specie. »

Io non risposi, ma provai alcunchè come se il terreno mi fosse mancato sotto a' piedi. L'espressione della mia fisonomia parve rivelarlo, perchè anche mio zio mi sembrò mortificato dell'effetto prodotto dalle sue parole.

« Via, via » mi disse, prendendomi dolcemente tra le braccia: « potrà forse non esserci tanto male. Alquanto diverso da ciò che sta scritto in codesto libro, è di certo. »

Ma le parole germogliarono nell'animo mio. Il mio cuore aveva anelato sì spesso all'amore fra quelle ampie e solitarie pareti, ove non mai la mano amorosa di una madre stendevasi a incontrare la mia!

A mezzogiorno, quando vidi ritornare le genti dal campo, mi pareva di dover scorgere l'espressione della desolazione su tutti i volti, ma invece tutti se ne venivano colla indifferenza e ilarità abituale.

Al dopopranzo un impulso mi spinse in camera dello zio, come per costringerlo a spiegarsi meglio intorno a ciò che aveva accennato. Era aperto l'uscio, ma ei non c'era. Vidi bensì nel mezzo alla stanza un gatto nero che si divertiva crudelmente con un topo che afferrava e che lasciava sfuggire, scagliandosi poi di nuovo ad addentarlo, avendo cura di non lo uccidere per prolungarsi il diletto di riafferrarlo colle sue uncinate zampe.

Io fui più volte, mossa da compassione, sul punto di porre fine al crudo giuoco, ma un sentimento misto di curiosità e di non so qual altro impulso, mi trattenne sempre.

Mentre me ne stavo lì ritta e immersa nelle mie riflessioni, l'uscio dirimpetto si aperse, ed il gatto se ne scappò colla sua vittima, ancora vivente, tra le zanne.

Udii poscia una voce giovanile interpellarmi:

« Voi qui, signorina? »

Alzai gli occhi e vidi starmi davanti Arnold, che da più tempo avea stretto molta dimestichezza collo zio.

Siccome non gli risposi subito, egli fece un moto quasi per allontanarsi; ma poi, come avesse letto sul mio volto la desolazione che avevo nell'animo, esitò un istante e poi disse in modo quasi umile:

« Potrei servirvi in qualche cosa signorina Anna? »

Nei suoi occhi eravi un'espressione che mi costrinse a parlare. M'accostai al tavolo e gli mostrai l'asse dello zio su cui stava tuttora lo scarabeo nero.

« Liberatemi dal pensiero di questo » gli dissi « e... del gatto nero! »

Ei mi guardò stupito ed io allora gli raccontai ciò che avevo veduto e udito la mattina.

Egli mi ascoltò tranquillamente e poi, quand'ebbi terminato, mi chiese:

« Ebbene? »

« Fino ad oggi io avevo veduto sempre il dito di Dio... » risposi io timidamente.

Ei mi fissò alquanto, poi rispose in tono sommesso:

« V'ha però sempre un Dio! »

« Ma quello è incomprensibile! »

Un dolce sorriso illuminò la sua faccia.

« Sono tuttora le mani del fanciullo che vuol toccare le stelle » ei disse. E dopo essere rimasto immerso nei suoi pensieri alcuni minuti, riprese a dire:

« Nella Bibbia sta scritto: — Quando voi mi cercherete con tutto il cuore, io mi lascerò trovare. — Ma essi non mostrano di volerlo intendere; si contentano di ciò che altri hanno trovato o creduto di trovare dei secoli addietro. »

Ed ei cominciò adagio adagio a rimuovere dalla mia mente le rovine di quel mondo miracoloso che mi era a un tratto piombato addosso; e a poco a poco, ora svelandomi dei segreti con una rapida esposizione di tempi antichi, ora indicandomi la suprema legge morale negli scritti di quei tempi stessi, guidò a poco a poco il mio sguardo a mirare in un'insolita profondità. Io vidi l'albero dell'umana specie innalzarsi, estendersi di ramo in ramo con uno sviluppo naturale e tranquillo, senza il concorso di altro miracolo che dell'impulso del suolo stesso in cui aveva le sue radici. *(Continua)*

Il telone, che erasi abbassato per la venuta delle LL. MM. alla metà del prologo, si rialzò per incominciare il primo atto, ma il bellissimo coro, le note del Campanini, l'inarrivabile bravura del Vidal non si attirano l'attenzione del pubblico ch'è tutta rivolta al palco reale, dove abbiamo notato, oltre ai già nominati, la marchesa di Montereno, il colonnello Morra di Lavriano e S. E. il primo presidente della Corte d'Appello.

La Borghi Mamo ebbe la bella idea di cingere una corona di margherite.

Alle 10 circa le LL. MM. uscivano acclamate come all'entrare.

Tutta la città era illuminata: nelle vie più remote tutte le finestre avevano ceri o palloncini; in quelle centrali poi era una gazzarra di luce di mille colori, disposti benissimo a monogrammi, a stemmi, corone, a fiori, specialmente a margherite. Il signor Ottino ci ha data veramente una illuminazione di cui potrebbe tenersi in una capitale; peccato che ai lumi sia mancato l'alimento troppo presto, in modo che alle 10 1/2 gran parte erano spenti.

In piazza Vecchia l'illuminazione del palazzo municipale colla luce elettrica riuscì ottimamente; l'apparecchio era posto sul tetto vicino all'orologio.

La stella, situata sullo spalto del castello, riuscì d'un bellissimo effetto. Così pure la grande corona in fondo al Corso, le palme, l'arco stellato vicino al Gambero e i fuochi artificiali.

In Piazza Nuova la festa popolare fu brillantissima.

LA STATISTICA DEI FALLIMENTI

Il ministro della giustizia ha indirizzato la seguente circolare ai primi presidenti delle Corti d'appello e ai presidenti dei tribunali commerciali:

Il ministero del Tesoro, nell'intento di eliminare per quanto sia possibile le difficoltà che si incontrano nel commercio di aver pronte le sicure informazioni sulle condizioni morali ed economiche dei commercianti, è venuto nel divisamento di pubblicare mensilmente uno speciale bollettino, che sarà inviato alla Camera di commercio allo scopo di recare a conoscenza del ceto commerciale i fallimenti e le riabilitazioni avvenute in tutto il Regno, i provvedimenti portanti annullamenti e revoca di precedenti dichiarazioni di fallimento, nonchè altri fatti giuridici, che pure hanno una grave importanza in questa materia, quali il concordato ottenuto dal fallito o la dichiarazione del tribunale che lo ritiene scusabile.

Potendo il divisato provvedimento tornare di grande vantaggio agl'interessi del commercio, questo ministero ha di buon grado aderito alla richiesta fattagli da quello del Tesoro di facilitarne l'attuazione col richiedere dagli Uffici giudiziari e comunicargli le notizie periodiche relative ai fallimenti e alle riabilitazioni, che potranno poi servire di base alla compilazione del bollettino summentovato. A tale effetto furono preparati quattro distinti specchietti, nei quali dalle Cancellerie dei tribunali di commercio o dei tribunali che ne fanno le veci, nonchè da quelle delle Corti d'appello, dovranno venire rispettivamente inscritte le notizie riguardanti le sentenze (N. 1) dichiarative del fallimento; (N. 2) di riabilitazione; (N. 3) di revoca o di annullamento delle dichiarazioni di fallimento; (N. 4) di omologazione del concordato o che dichiararono scusabile il fallito, distinguendo le specie previste [illegible] del codice di commercio, delle osservazioni e la data della sentenza che dichiarò il fallimento.

Invio pertanto alle SS. LL. un sufficiente numero dei moduli sopraccitati, per essere distribuiti alle dipendenti cancellerie, e nell'interesse della regolarità di questo servizio, stimo conveniente di prescrivere le seguenti istruzioni:

a) I moduli firmati dal capo del collegio e dal cancelliere e muniti del bollo d'ufficio, dovranno comprendere le notizie relative al mese precedente a quello dell'invio ed essere riempiti in tanti originali quanti ne occorrono per rimetterne uno al ministero e gli altri rispettivamente a ciascuna delle Camere di commercio esistenti nella giurisdizione del Tribunale od alla Corte.

b) L'invio degli specchietti a questo ministero dovrà eseguirsi nei primi cinque giorni di ciascun mese, a cominciare dal prossimo ottobre e direttamente a cura dei presidenti di Tribunale e di Corte.

c) Nello stesso termine sarà pure effettuata dai capi di Collegio la trasmissione dei moduli alle Camere di commercio, e ciò allo scopo di fornire più sollecitamente alle medesime, che possono avervi maggiore interesse, la conoscenza dei provvedimenti riguardanti i fallimenti e le riabilitazioni emanati nel rispettivo distretto.

d) Entro dieci giorni dalla ricevuta della presente, dovranno essere comunicate a questo ministero le notizie relative al primo semestre dell'anno corrente, ed entro cinque giorni successivi, quelle riguardanti i mesi di luglio e agosto. L'indole delicata delle notizie di cui si tratta rende necessaria la più scrupolosa esattezza nelle relative indicazioni, e però io raccomando alle Signorie Loro di vigilare attentamente affinchè questo lavoro sia compiuto con tutta la possibile accuratezza e diligenza.

Attenderò un cenno di ricevuta della presente.

Il Ministro
Raffaele Conforti.

DOCUMENTI DIPLOMATICI

Pubblichiamo il testo della nota del gabinetto greco, che ieri fu comunicata al nostro governo e colla quale invocasi la mediazione delle potenze.

Atene, 28 agosto (7 settembre 1878).

Signori. — In seguito della decisione del Congresso di Berlino e consegnata nel tredicesimo protocollo delle sue sedute e menzionata nell'art. 24 del trattato, il governo reale indirizzò alla Sublime Porta, in data del 5/17 luglio ultimo scorso, una nota colla quale la pregava di nominare dei commissari affinchè, di concerto con quelli che sarebbero delegati dal governo reale, si potesse procedere all'esecuzione della citata deliberazione del Congresso di Berlino.

Questo passo era dettato dal pensiero che la decisione del Congresso in principio non poteva essere contestata dalla Sublime Porta.

Infatti, col firmare il trattato di Berlino la Porta ha formalmente riconosciuto il principio della cessione territoriale registrata nell'articolo 24 del suddetto trattato, e, col fatto di questa firma, essa ha ridotte al nulla tutte le riserve che i suoi plenipotenziari avevano formulate nel seno del Congresso, relativamente al 13° protocollo.

Ma un mese e mezzo è già trascorso dopochè fu presentata la citata nota, e durante questo spazio di tempo, nessuna risposta fu data dalla Sublime Porta alla comunicazione del governo reale.

Siccome il governo reale non poteva interpretare questo silenzio prolungato della Sublime Porta come un rifiuto, trovavasi nella necessità di voler scorrere il tempo senza che un affare di sì grave importanza avesse fatto un passo avanti dopo la chiusura dei lavori del Congresso di Berlino.

Questo stato di cose faceva pesare sul governo una responsabilità di cui non gli è permesso disconoscere la gravità e le conseguenze. Premeva molto al governo reale che non fosse giudicata arbitraria l'interpretazione che esso deve al silenzio della Porta.

Per queste considerazioni e per fornire al governo del sultano l'occasione di manifestare le sue intenzioni rispetto alla esecuzione delle decisioni del Congresso, il governo reale ha testè (lunedì 19/31 agosto) comunicato al granvisir un telegramma per mezzo del ministro del Re a Costantinopoli.

Con questo telegramma il signor Condurioti era incaricato di domandare al granvisir che una risposta categorica fosse data alla nota 5/17 luglio entro venerdì 25 agosto (6 settembre).

Il signor Condurioti doveva nel tempo stesso dichiarare a Safvet pascià che il governo reale, non potendo considerare che come un rifiuto il silenzio della Sublime Porta, si troverà nella necessità di ricorrere alle grandi potenze, alle quali l'art. 24 del trattato di Berlino ha attribuito il diritto di mediazione, a fine di pregarle di esercitare questo diritto nel caso in cui la Sublime Porta, dopo il nostro ultimo passo, non avesse data una risposta categorica e affermativa alla nota precitata.

Alle dichiarazioni del signor Condurioti il granvisir ha risposto che avrebbe consultati i suoi colleghi e presi gli ordini del sultano per dare la chiesta risposta.

Infatti il granvisir ha detto ieri al signor Condurioti che aveva concesso al ministro di Turchia in Atene di farci conoscere la risposta della Sublime Porta, e che nella lettera mandata a quest'effetto a Photyades bey il governo ottomano dichiarava di non poter rispondere all'invito del governo greco avanti d'aver avuto dalle potenze una risposta al *memorandum* a loro diretto.

Questa risposta è puramente evasiva. Tende a respingere qualsiasi accordo fra i due governi per la esecuzione della deliberazione del Congresso e far entrare il governo ellenico in un circolo vizioso, creandogli delle difficoltà inestricabili.

Di fronte a quest'attitudine della Sublime Porta, che cerca di eludere le risoluzioni del Congresso, il governo reale crede esser giunto per esso il momento di rivolgersi alle potenze e di pregarle ad esercitare quel diritto di mediazione che venne loro conferito dall'art. 24 del trattato di Berlino. I tentativi fatti fin qui per giungere ad un accordo con la Sublime Porta ci hanno convinti che senza la mediazione delle potenze non sarebbe affatto possibile di giungere ad ottenere nemmeno un principio di esecuzione delle decisioni del Congresso.

Il governo reale non avendo ricevuto alcuna comunicazione ufficiale del contenuto del *memorandum* indirizzato alle potenze dalla Sublime Porta, non potrebbe sapere se il governo ottomano ha il diritto di attendere una risposta da parte delle potenze.

Nè è permesso al governo reale di rimanere nella inazione, in attesa che si produca il fatto al quale Safvet pascià intende di subordinare la risposta che noi gli abbiamo domandata.

Ma atteso che nel caso stesso in cui la Porta avesse diritto ad una risposta da parte delle potenze, la nostra domanda di mediazione non potrebbe recarvi alcun intralcio, il governo reale non esita a indirizzare alle grandi potenze la [illegible] verno al ministro degli affari esteri d'Italia ed a pregare il governo presso il quale siete accreditato, di esercitare il diritto di mediazione di concerto colle potenze menzionate nell'articolo 24 del trattato di Berlino.

Voi vorrete ben dare lettura e lasciar copia della presente a S. E. il signor ministro degli affari esteri.

Vogliate aggradire, ecc.

Firmato: Teodoro P. Delyanni.

L'OCCUPAZIONE DELLA BOSNIA

DA SERAJEVO

La *Neue Freie Presse* ha per dispaccio da Serajevo 11:

Mancano sempre particolari sui combattimenti presso Kljuc e Bihac, non si sa neppure se l'attacco su quest'ultima posizione venne rinnovato. I lavori di fortificazione sulla Romanja Planina sono terminati.

L'armamento delle trinciere ebbe luogo con pezzi da montagna e cannoni Krupp che abbiamo conquistato a Serajevo; la munizione esiste in abbondanza.

Venne constatato che nei magazzini turchi di questa città si sono trovate 10,000 cartuccie da cannone, 4 milioni di cartuccie da fucile a retrocarica. Pel servizio dei pezzi conquistati sono qui arrivati 6 ufficiali e 281 uomini di artiglieria di fortezza da Brod; i pezzi da montagna turchi conquistati presso Biazuj furono riuniti in una batteria che sarà visitata domani dal comandante in capo.

A Serajevo e Busovaca si sono manifestate traccie di epizoozia.

LA LEGA ALBANESE

La *Politische Correspondenz* riceve da Costantinopoli le seguenti notizie sulla Lega albanese:

La Lega albanese si è considerevolmente rafforzata negli ultimi tempi e non conterebbe meno di 130,000 (?) combattenti armati di fucili Martini, i quali attendono gli ordini della Porta. Essi prestarono già un notevole appoggio all'insurrezione bosniaca e posseggono tuttora 20 cannoni trasportati da Serajevo col consenso di Hafiz pascià.

La Lega albanese si compone oggi di tre gruppi principali. Il primo, che ha la sua sede a Prizrend dove si trova anche il Comitato permanente dei *Begs* musulmani, prepara la difesa del distretto di Novi-Bazar. Ora si trovano solamente cinque battaglioni di truppe regolari fra Novi-Bazar e Mitrovitza; ma secondo assicurazioni di persone competenti, bastano 25 battaglioni di *baschi-bozuks* per tenere in iscacco il più forte esercito e difendere con successo quella stretta gola.

Soltanto dal territorio serbo non sarebbe difficile penetrare. Nel Serraschierato si dice apertamente che il campo da formarsi a Kossovo è un provvedimento di precauzione contro gli austriaci, i quali, quando fossero a Mitrovitza potrebbero esser tentati facilmente a giungere a Salonicco.

Il campo conta già 25 battaglioni di Hafiz pascià e da Costantinopoli saranno spediti senza ritardo altri battaglioni.

Il secondo gruppo della Lega albanese ha la sua sede a Janina e si tien pronto a combattere contro i greci, se tentassero una insurrezione o se l'esercito greco dovesse invadere la Tessaglia.

Il *terzo* gruppo ha infine la sua sede a Salonicco e delle sotto-sezioni in Macedonia. Questo gruppo diede un numeroso contingente agli insorti dei monti Rhodope ed è noto che le città situate presso alla provincia insorta devono dare un contingente all'insurrezione per ordine del Comitato di Prizrend. Più al nord stanno i *baschi-bozuks*, i cui capi vollero più volte attaccare i russi a Kustendie e ne furono impediti soltanto da un ordine espresso dalla Porta.

I capi del movimento annunziano una insurrezione generale di tutti i musulmani della Macedonia e contemporaneamente la ripresa delle ostilità nei monti Rhodope.

LE IMPOSTE IN FRANCIA

I giornali parigini pubblicano la tabella dei redditi delle imposte indirette nel mese di agosto.

Risulta che il movimento di progresso, segnalato nei mesi precedenti di quest'anno, è continuato con notevole regolarità.

Il reddito delle imposte indirette superò nell'agosto le provvisioni del bilancio per la somma di lire 4,854,000.

L'aumento del reddito in confronto delle provvisioni accennate, per gli otto mesi passati di quest'anno, alla ingente somma di lire 44,500,000.

LA PROPRIETÀ INDUSTRIALE

Leggiamo nei giornali francesi che il Congresso della proprietà industriali, nella seduta tenuta, mercoledì, in una sala del palazzo del Trocadero, ha preso la seguente risoluzione:

« Il Congresso delibera che una delegazione si presenti al ministro francese del commercio, affine di pregarlo a prendere l'iniziativa perchè una Commissione internazionale sia chiamata a trattare ufficialmente le questioni concernenti una legislazione uniforme sulle proprietà industriali. »

Relativamente ai brevetti d'invenzione il Congresso ha addottato la seguente proposta:

« I brevetti devono assicurare, per tutta la loro durata, agli inventori e ai loro aventi causa il diritto esclusivo di profittare della invenzione e non il semplice diritto ad un canone che loro fosse pagato dai terzi che ne usufruissero. »

LA MORTE DI NOBILING

I giornali di Berlino del 10 annunziano in questo modo la morte di Nobiling:

« Nobiling, il quale commise l'attentato contro l'imperatore, è morto quest'oggi alle 2 3/4 pomeridiane, in seguito a paralisi polmonare. »

LA NUOVA GRADUATORIA
DELLA MAGISTRATURA

Preg.mo sig. Direttore,

Fu in questi giorni pubblicata dal ministero di grazia e giustizia la nuova graduatoria generale della magistratura del Regno, compilata in seguito all'ultima legge colla quale si abolì la terza categoria di essa segna i movimenti effettuati nel personale a tutto il 1° luglio 1878.

Per questa pubblicazione il ministero merita lode, non solo perchè ha mostrato di tenere in gran pregio la pubblicità, che nei paesi ordinati a libero reggimento costituisce una delle più efficaci garenzie che si abbiano reciprocamente i governati e i governanti, ma perchè la nuova graduatoria fu redatta con particolare cura ed esattezza, essendosi assegnato un numero d'ordine progressivo ai funzionari per ciascun grado e categoria, ed unito alla graduatoria il tanto desiderato indice.

Ma il merito principale di questa pubblicazione consiste nell'essersi con essa posto in grado ogni interessato di far valere efficacemente le proprie ragioni per un ingiusto collocamento, per una indebita preterizione nelle promozioni o per altri motivi di giusti reclami.

Dispensati però i debiti elogi al governo per la pubblicazione della nuova graduatoria, non taceremo che questa avrebbe meglio raggiunto quel grado di perfezione cui possono aspirare le umane opere, se in essa si fosse indicata l'anzianità dei servigi e del grado di ciascun funzionario, onde offrire agio ad ognuno di fare gli opportuni confronti e rilievi per quei reclami che si volessero avanzare nel proprio interesse. Di questa menda peraltro può concedersi venia al ministero, dacchè infine, se vogliansi fare confronti e rilievi, possono attingersi all'uopo utilissime notizie dalle graduatorie pubblicate il 25 luglio 1873 e il 21 giugno 1876, dalle quali risultano e la provenienza della massima parte dei funzionari e la data del loro ingresso al servizio dei precedenti governi e di quello italiano, nonchè la nomina al grado antecedente ed attuale.

Noi, profittando della pubblicità dell'ultima graduatoria generale, ci demmo cura, non già nell'interesse individuale di chicchessia, ma in quello d'una intiera classe di magistrati, di procedere a quei confronti e rilievi, onde addimostrare al pubblico e al governo (il quale dovrebbe essercene grato, perchè gli offriamo con ciò il modo di conoscere una ingiustizia e di ripararvi) che gl'interessi di questa classe di magistrati furono tanto ingiustamente quanto gravemente lesi nelle promozioni, per non essersi in esse serbata quella proporzione che la legge e l'equità esigevano.

Ed invero, la legge sull'ordinamento giudiziario proclamando negli articoli 135 e 136 *paralelle e distinte* le carriere della magistratura giudicante e del Pubblico Ministero, e *pareggiando nel grado e negli stipendi* i rispettivi funzionari dell'uno e dell'altro corpo, affermò il principio della perfetta eguaglianza dei corpi stessi. Affermato un tale principio, la legittima conseguenza che ne discende, se non vuolsi che questo si riduca ad una illusione, si è quella del diritto di ambedue i corpi ad un eguale trattamento per parte del governo; diritto che si concreta principalmente nel fruire i vantaggi morali e materiali delle promozioni, in misura possibilmente eguale fra l'uno e l'altro corpo.

Ma questo sacrosanto principio della eguaglianza di trattamento fu troppo manifestamente conculcato a danno del Ministero Pubblico, e precisamente dei procuratori del Re, nelle promozioni, in confronto dei presidenti di Tribunale ad essi pari nel grado e nello stipendio; per modo che coloro di questi i quali ebbero la nomina di presidenti nell'aprile 1870, già ottennero il passaggio alla prima categoria, mentre i colleghi nominati procuratori del Re nel febbraio 1875, rimangono ancora nella seconda categoria, sebbene avanzino quelli di quattordici mesi nell'anzianità del grado!

A conferma di quanto diciamo si osservi, per esempio, nella nuova graduatoria, il num. 86 dei presidenti di Tribunale di prima categoria, la cui nomina ebbe luogo il 23 aprile 1876, e il num. 1 dei procuratori del Re di seconda categoria, nominato il 21 febbraio 1875, e si rileverà manifestamente la disuguaglianza del trattamento fra queste due classi di magistrati, che la legge volle perfettamente uguali tra loro.

Siffatta disuguaglianza di trattamento, oltrecchè arrecò di già un danno materiale irreparabile a molti procuratori del Re, ne offese anche gravemente l'amor proprio, dacchè, nonostante la loro anzianità nel grado, eglino dovettero e dovranno vedersi sorpassati nella categoria superiore da colleghi ch'erano semplici giudici e restarono tali per circa un anno ancora, quando quelli già erano procuratori del Re.

La cagione di codesto inconveniente si fu lo avere il ministero, tranne in rarissimi casi, scelto fra i soli presidenti di Tribunale i consiglieri delle Corti d'Appello, abbandonando in ciò perfino quel criterio d'anzianità che spesso suole opporsi come ostacolo a qualche avanzamento reclamato quale riparazione di flagranti riconosciute ingiustizie; perchè si lasciarono e si lasciano tuttora nel grado di procuratori del Re magistrati che contano perfino 19 anni di anzianità nel grado stesso, mentre si promossero invece consiglieri alcuni presidenti di seconda categoria dopo appena due anni di grado!

Volga l'on. guardasigilli uno sguardo alla graduatoria, e vedrà che nove procuratori del Re contano circa 19 anni di grado, tre 18 anni, uno 15, uno 14, altro 11, e nove finalmente 10 anni! Sono codesti 24 magistrati che si lasciarono nell'obblio con grave iattura di essi non solo, ma di tutti gli altri che li seguono, e che dovranno ancora attendere Dio sa quanto tempo per raggiungere almeno la prima categoria del grado! All'incontro, fra i presidenti di Tribunale, il numero di essi lasciati così nell'obblio non ascende che ad undici.

Forse il ministero procedette siffattamente inconscio di violare il principio dell'eguaglianza sancito dalla sovracitata legge, perchè nissuno dovette mai curarsi di rilevare la sproporzione delle promozioni nei due corpi della magistratura. Ma ora che si è, con una dimostrazione di fatto inoluttabile, posto chiaramente in rilievo il grave danno e l'onta arrecata a tanti egregi funzionari, [illegible] da ristabilire quella giusta proporzione nelle promozioni, che la legge e l'equità reclamano.

L'art. 137 della citata legge offre al guardasigilli il modo legale per raggiungere lo scopo: ne approfitti dunque senza indugio, e non mancherà a lui la gratitudine di tanti rispettabili funzionari e il plauso della gente onesta ed imparziale per un atto che addimostrerà il suo ossequio alla legge e l'equità del suo spirito.

Gradisca, ecc.

Suo dev.mo
X.

CORRISPONDENZE ITALIANE

(S.) **Palermo**, 12 *settembre*. — Dei tre briganti fuggiti felicemente il giorno 5 di questo mese, nulla posso dirvi perchè nulla se ne sa; se ad altro non pensano che a tenersi nascosti, e naturalmente non possono avere in questi momenti altro pensiero, sarà ben difficile scovarli. Si è detto che i sindaci e i proprietari dei comuni più interessati siensi organizzati in isquadriglie per dar la caccia a quei tre briganti; ma io posso assicurarvi che sono voci e nient'altro che voci. Nè io mi dolgo di ciò perchè non ho mai avuto grande fiducia in queste squadriglie di volontari, ove all'elemento buono può andare facilmente unito il cattivo. Che gli onesti cittadini aiutino in tutti i modi le autorità, va benissimo, e credo che la buona volontà ce l'abbiano tutti; ma vederli uscire armati in campagna non mi piacerebbe; di fronte a qualche beneficio che potrebbero arrecare, ci sarebbe il pericolo di gravi inconvenienti.

Intanto non si parla d'altro che di inchieste: inchiesta da parte dell'autorità giudiziaria, ordinata dall'egregio procuratore generale comm. Morena; inchiesta da parte delle autorità politiche disposta dal prefetto comm. Corte; inchiesta da parte dell'Arma dei reali carabinieri, che, secondo l'opinione generale, è più d'ogni altro responsabile della fuga dei tre briganti. Per quest'ultima inchiesta è arrivato ieri da Napoli il generale cav. Francesco Mercaldi, membro del Comitato dei reali carabinieri, accompagnato dal tenente signor Barberis, ed è anche venuto a Palermo, chiamato per telegrafo, il comandante questa Legione di carabinieri cav. Parenzo, che trovavasi in licenza. Con tutte queste inchieste, se è vero che chi rompe paga, si troverà certamente chi ha da pagare; almeno è lecito sperarlo, perchè certe colpe impunite farebbero perdere al governo ogni autorità.

Nei comuni e nelle campagne del circondario di Termini-Imerese, l'antico teatro delle gesta della banda Leone a che giova il dissimularlo? l'allarme è abbastanza serio, e voglia Dio che si giunga presto a ghermire quei tre banditi, per rassicurare quei cittadini che hanno ragione di temere che cadano da un momento all'altro vittime di qualche atroce vendetta.

Alla Corte d'Assise continuano intanto col massimo ordine i dibattimenti contro gli altri briganti della banda Leone, in contumacia degli evasi, e, a dire il vero, non sembra che i testimoni siano molto intimiditi dalla latitanza dei tre più feroci; dicono quello che hanno da dire, e che pur avrebbero detto se Salpietra e Randazzo fossero sulla scranna degli accusati.

Se non molto prossima per l'epidemia vaiolosa che contrista questa città, sembra però che sia certa la venuta in Sicilia del Re e della Regina. Al Municipio, dove se n'è giunta notizia, si è in gran movimento per preparare un'accoglienza che corrisponda al grande affetto che nutre questa città per i suoi giovani Sovrani.

Ieri vi è dovuta essere gran festa nella città di Girgenti per l'inaugurazione dei lavori del primo tronco della ferrovia Caldaro-Canicattì. Invitato da quel suo collega, vi si è anche recato, quantunque amareggiato da un recente lutto domestico, questo sindaco, comm. Peres. Nell'invito mandato dal sindaco e dal presidente della Camera di Commercio al comm. Peres, è detto che sarebbe non intera la loro gioia ed imperfetta la manifestazione della loro gratitudine, ove la solennità popolare non fosse coronata dalla presenza di quel personaggio, che primo seppe troncare gl'indugi e le difficoltà fittizie che hanno rubato tanto tempo allo sviluppo del commercio, delle industrie e delle nostre ricchezze nazionali.

Per la ferrovia Palermo-Trapani le cose vanno bene. La Società anonima per la costruzione e l'esercizio si è alla fine costituita, ed è stato presentato il contratto autentico per l'approvazione del governo.

Solo la ferrovia centrale Palermo-Catania lascia gli animi divisi. Ieri l'altro, un giornale di Palermo pubblicava un Comunicato, nel quale si esponevano i motivi pei quali l'on. ministro Baccarini si era creduto in dovere di preferire la linea di Valledunga; ma il *Tempo*, giornale imerista, succeduto alla *Vedetta*, gli fu subito addosso, dimostrando che il ministro ha avuto torto nel precipitare la sua risoluzione in un affare di tanta importanza, e conchiudendo che l'on. Baccarini d'oggi non è l'onorevole Baccarini del 15 scorso giugno, alludendo al discorso da lui fatto allora alla Camera.

Una polemica piuttosto vivace, e che puto a cento miglia di campanile, trovasi impegnata tra i giornali di Palermo, Messina e Catania, a proposito della annunziata fusione delle due Sotto-direzioni ferroviarie, esistenti in atto nelle città di Palermo e di Messina, e della residenza da assegnarsi alla nuova Direzione. Ogni città, si intende, la reclama per sè, e vanta per conseguenza i propri titoli di preferenza. In quanto a me, ritengo che il vero titolo di preferenza debba essere la maggiore utilità del pubblico servizio, innanzi al quale dovrebbe cedere il posto ogni considerazione politica. Del resto, si può benissimo prevedere che, qualunque risoluzione sarà presa, i lagni delle due città che rimarranno de- [illegible]

Il 25° reggimento fanteria, che faceva gli esercizi al campo di Ficuzza, il giorno 9 è rientrato in Palermo. Diecesi che abbia affrettato il suo ritorno per essersi tra i soldati sviluppato il vaiuolo, essendone stati attaccati sei, tra i quali si ebbe un morto. Questo affare del vaiuolo comincia a diventare in Palermo molto serio. Figuratevi che forse il 15 corrente non si riapriranno le scuole comunali, per evitare i danni che potrebbero derivare dall'affollamento e dal contatto di tanti fanciulli. Ed il guaio si è che la malattia è così propagata da rendere quasi, al punto in cui siamo, inefficace qualunque provvedimento del municipio, che sinora non si è segnalato per molta energia.

Con tutto ciò ieri sera è cominciata con la *Semiramide* la musica al nostro Politeama, e c'era tanta gente da non potersi trovare un posto vuoto. Meno male per l'impresario, che si è messo in un impegno col pubblico, abbastanza arrischiato.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

(Corrispondenza partic. dell'Opinione)

(E) **Parigi-Versailles**, 11 *settembre*. — Non ho potuto resistere alla tentazione d'uscire per qualche giorno da Parigi ove piovono addosso a diecine di migliaia quei cari « stranieri » che fanno la gioia degli albergatori, dei caffettieri e dei direttori di teatro, che invadono le trattorie, gli omnibus ed ogni luogo sia locale, veicolo od altro che si presti al buon pubblico regalatoci dall'Esposizione. E però mi ho regalato dieci giorni di vacanza durante i quali, per mia maggior quiete, nulla è avvenuto di notevole o almeno nulla di straordinario. La commemorazione del primo anniversario della morte del sig. Thiers, solennemente celebrata, forniva argomento ai molti e sonori articoli di fondo ed a' violenti « entrefilets » della stampa repubblicana devota alla memoria del celebre cittadino e alle perfidiose osservazioni dei giornali reazionari, mentre il buon senso e quello proprio comune, messo al bivio fra le esagerazioni, si limitava ad onorare più che altro la memoria d'un uomo che pellegrinava per amor di patria cercando appoggio alla Francia invasa, d'un uomo che, giunto più tardi al più elevato gradino del potere, riusciva a meritarsi il nome di « liberatore del territorio. » La folla non ha guardato più in là e fece bene; chi sa veramente se a ben guardar nella vita e negli atti di questo o quel campione che questo o quel partito sarebbe pronto a portare sugli scudi, chi sa se fosse mai possibile rinvenirvi una fase sì eloquente e sì atta a cattivarsi l'ammirazione popolare. E però la mancanza d'altro i giornali antirepubblicani si dettero a' giorni andati un gran da fare cercando a modo loro e magari coll'evidente e coll'unica intenzione di nuocergli, ogni meschino pretesto a dir male di Adolfo Thiers, un omettino che, morto com'è, fa par loro sempre una certa paura.

Abbiamo ora il viaggio nei dipartimenti dal Canale e del Nord, dei due ministri delle finanze e dei lavori pubblici, gli on. Leone Say e de Freycinet, che a buon diritto preoccupa l'attenzione pubblica. A Boulogne, a Calais, a Dunkerque la popolazione accolse colla più schietta cordialità i due membri del gabinetto che poterono in tale circostanza e coi loro discorsi smentire efficacemente e perentoriamente tutte quelle dicerie, tanto maligne quanto infondate, che s'andavano da qualche settimana spargendo circa il preteso malumore e i dissensi che si affermava dover esistere fra i membri del governo e che io e l'*Opinione* stessa ne' suoi « primi Roma » smentivamo a più riprese.

E fu da prima il ministro delle finanze che si volle farci credere in disaccordo coi suoi colleghi; poi si venne a sparger la voce di gravi dissapori sorti fra l'on. presidente del Consiglio e gli altri membri del gabinetto e via via, con un crescendo da metter invidia a quello famoso preconizzato da Don Basilio, s'era messo in sull'arme il paese, facendogli vedere compromessi il credito e la ricchezza della Francia; incerta la posizione del Tesoro, dubbio il credito, la nazione impaurita ed inquieta — ecco il tema dal quale avreste potuto riconoscere ispirate le variazioni in tono di geremiade d'una certa stampa.

Furono dunque i benvenuti quei due discorsi dell'on. Say e dell'on. De Freycinet, che affermarono entrambi e ben chiaramente, la comunanza perfetta e l'accordo che esiste fra gli attuali ministri, insistendo poi ognuno dei due, sull'interesse vivissimo col quale tutti i loro colleghi, senza escluderne il più sagace e provetto, l'onorevole Dufaure, si associano alle idee ed ai progetti che toccano le finanze ed i lavori pubblici.

In questo ammirabile paese che è la Francia, se vi fossero meno e forse punto giornali, vedreste avvenire qualcosa d'assai strano per quanti cercano nella lettura dei periodici grandi e piccini, uno specchio dell'opinione pubblica — vedreste esservi un grandissimo accordo nel volere il bene ed il progresso del paese, il bene ed il progresso dei suoi interessi e però la ferma volontà di mantenere il regime attuale, l'unico cui sia dato giovare a tale intento. Se, mai invece voleste dar fede agli organi di quest'istessa opinione pubblica, in tal caso non vi sarebbe una bussola al mondo capace di farvi rinvenire il polo del Vero e avverrebbe di voi quello che avviene di quanti rinunziando il libero esame giurano, se non in « verbo magistri » almeno per aver inteso dire di questo o quel giornale. E così, ove mai foste gli assidui d'un qualche foglio legittimista o bonapartista o d'un caleidoscopio *Figaro* purchessia, vi trovereste (per gran ventura della Francia) con un palmo di naso non essendo dato il verificare neppure una, fosse pure la minima, delle mille catastrofi annunziate dal vostro giornale.

E, per esempio, un certo [illegible] compagnia, l'organo del ministero degli affari esteri e che non è ora punto tenero del governo attuale, s'è divertito stamattina a darci la notizia che il governo francese preoccupato oltre ogni dire del soggiorno del vostro on. Mussi a Tunisi, abbia chiesto e con insistenza le più esplicite spiegazioni in proposito al gabinetto di Roma. Starebbe invece — non per la prima e non per l'ultima volta ad attestare da qual parte ed in qual campo si trovino gli sfasatti ed i pazzi — che il governo francese conoscendo benissimo e il carattere della missione del Mussi e certe esagerazioni venute d'altri luoghi a proposito di quella che non fu mai « la questione di Tunisi » non ha per conseguenza nè pensato a chiedere, nè chiesto spiegazioni all'Italia, avendo questa, per giunta, già dati e da qualche tempo, tutti quegli schiarimenti che si reputarono necessari.

Mancato così ai benevoli organi sullodati il pretesto tunisino, possiamo aspettarci di vederli quanto prima ricominciare il brutto giuoco, sfruttando a modo e gusto loro le pratiche testè iniziate pei negoziati del nuovo trattato di commercio franco-italiano. Sabato giungeva a Parigi, chiamatovi dai Pirenei, il marchese di Noailles, ambasciatore di Francia a Roma, che deve unirsi al comm. Vittorio Ellena onde preparare le basi dei nuovi negoziati; non v'ha punto bisogno di essere profeti per pronosticare imminente una ripresa delle solite e note diatribe di quella stampa che si vanta tutrice dei veri interessi della Francia e che tornerà da capo a cantare su tutti i toni le lodi del protezionismo; e quella orleanista avrà, come sempre quando si tratti di questione « sonante », l'onore del primato.

Ho già fatto cenno dello spiacevolissimo e sconsigliato ritardo che si deplora nella pubblicazione delle ricompense accordate per l'Esposizione universale del 1878. Giudicando imparzialmente, o meglio, nell'interesse stesso del Commissariato generale francese, un tal ritardo è assolutamente deplorevole. Quando mai s'è visto procrastinare sino alla fine del sesto mese dopo la sua apertura, la distribuzione dei premi attribuiti ad una Mostra, sia par provinciale o regionale o mondiale? E con qual vantaggio e di chi mai? Gli espositori, lavidiosi, in preda a mille dubbi, ad una certa invidiosa paura, o si lusingano d'aver ottenuta una ricompensa invidiata da' rivali, o temono di vedersela tolta da uno di questi, e intanto sparlano, si lagnano, e, sgomenti, che è il peggio, si perdono d'animo anco pei loro affari. Il pubblico poi si secca e non a torto; vorrebbe conoscere, per servirsene di scorta e guida, i nomi di quegli fra gli esponenti cui vennero attribuite le massime ricompense, e si trova invece al piacevole cospetto di due o tre rivali che si guardano in cagnesco, ognuno temendo di veder accordata all'altro l'ambita medaglia, e il pubblico, positivo, punto desideroso di udirsi narrare le solite storie di sopraffazioni, di maneggi, di protezioni accattate, tira via per suo conto e non compera nè dall'uno, nè dall'altro.

Davanti al contegno più che eloquente degli espositori pare che il Consiglio dei presidenti dei varii gruppi, cui assistevano il ministro dell'agricoltura e del commercio, nonchè i signori Berger e Dietz-Monnin dopo una lunga seduta, dedicata all'esame dei reclami e delle petizioni di ogni genere, abbia stabilito di non tener conto di quelle che volevano una riforma di giudizi già espressi, concedendo invece una inchiesta per quegli espositori che si lagnavano di non esser stati presi in considerazione dai rispettivi giurì ed accordando loro suppletori esami e giudizi. Quanto alla pubblicazione dell'elenco delle ricompense, il Consiglio emetteva il voto di vederlo avvenire non appena essa fosse allestita, cioè sul principio del prossimo ottobre; ma non trovava opportuno di accordare per intanto ai singoli esponenti il diritto di affiggere mediante scritti o cartelli l'avuta onorificenza.

E questo, se «burocraticamente» può dirsi giusto, sul terreno pratico e trattandosi di gente che venne a Parigi e vi espose, per la gloria un tanto, ma per l'interesse reale e materiale più che mai, è un provvedimento ridicolo, sconveniente e buono soltanto a generare nuovi e (se fosse mai possibile), maggiori e più deplorevoli pettegolezzi.

A proposito del noto Congresso operaio internazionale tentato a due riprese e sempre abortito, l'onorevole Lockroy deputato della sinistra, s'era posto di mezzo per ottenere la liberazione di coloro che vennero arrestati nella circostanza appunto delle reiterate dissoluzioni di tale Congresso per parte della polizia. Fuvvi quindi presso l'on. Luigi Blanc una riunione di deputati amici suoi, a nome dei quali egli si rivolgeva con una lettera ai ministri dell'interno e della giustizia, esprimendo i sensi di vivo rincrescimento e di dolorosa sorpresa che in loro tutti destava la condotta dell'autorità. Ma i due ministri, perfettamente d'accordo fra loro, hanno creduto bene doversi attenere alla legalità e non tenendo conto delle pietose ma inopportune querimonie dei deputati della Senna, lasciarono libero corso all'operato della giustizia.

Avrei molte altre piccole notizie da aggiungere, ma devo serbarle a domani. Chiudera dicendovi esser soddisfacente lo stato di salute dell'on. generale Cialdini, il quale a meglio riaversi lasciava per qualche giorno la città recandosi a respirare un po' d'aria libera in villa.

Si aspetta d'ora in ora Midhat pascià che da Londra si reca a Costantinopoli.

SVIZZERA

La *Gazzetta ticinese* pubblica il seguente dispaccio da Berna, 12 settembre:

« Oggi il Gran Consiglio bernese ha accordato l'amnistia ai preti ultramontani del Giura, i quali nel 1873 erano stati colpiti dalla legge cantonale concernente la pace fra le diverse confessioni. »

— Lo stesso giornale annunzia che il progresso dei lavori del tunnel del Gottardo nella passata settimana fu di metri metri 47 20, ossia metri 0 85 in media al giorno.

SPAGNA

Un dispaccio da Madrid riporta la notizia del *Diario*, secondo la quale una cospirazione sarebbe stata scoperta a Siviglia. Essa aveva per iscopo la repubblica federale. Vennero eseguiti vari arresti e furono sequestrate carte importanti.

— Secondo un telegramma da Madrid, ai giornali parigini, il governo spagnuolo avrebbe deciso di discutere cogli armatori e coi membri della Lega dei contribuenti, tutte le questioni relative ai loro reclami.

— Le principesse Reali sono partite, il 10, per il castello della Granja.

PICCOLO CORRIERE DI ROMA

Il *Fanfulla* ci vorrebbe muovere *une querelle d'allemand*. Si lagna perchè abbiamo riprodotto le notizie relative all'onorevole Minghetti dalla *Gazzetta dell'Emilia* anzichè da lui. E dice che se lo citano i giornali inglesi e il *Figaro*, lo possiamo citare anche noi. Sicuro; e lo abbiamo citato ogniqualvolta ci è parso meritevole di citazione. Ma se questa volta ci è piaciuto di citar la *Gazzetta dell'Emilia*, vuol proprio l'amico *Fanfulla* citarci alla sua volta.... davanti al pretore? Deh! non lo faccia, e conservi noi poveretti nella sua santa grazia.

—

È stato terminato il nuovo marciapiede che fiancheggia le casette fabbricate di nuovo per l'allargamento del principio della via del Corso.

Abbiamo detto *casette* perchè non si poteva fare una cosa più meschina di quella.

Si direbbe un campionario di case esposto lì ad arte per isceglier la più bella. Si sarebbe però molto incerti nella scelta.

La sola casa che ha un'apparenza, diremo, più conveniente, è la seconda, andando verso piazza Venezia, con disegno dell'architetto sig. Cook, romano, la quale presenta una semplicità di linee ed un'eleganza che invero, forse in causa della loro piccolezza e del trovarsi così incastrate fra di loro, non abbiamo potuto trovare nelle altre.

Se l'ufficio V edilizio avesse preveduto quell'agglomerazione di casette da villaggio, avrebbe, convenendo coi vari proprietari, potuto intendersi con essi per fare che quelle avessero un medesimo disegno e sorgessero per lo meno sulla linea stessa.

—

La Questura ha messo le mani sugli oggetti rubati, or fa qualche giorno, ad un orefice della nostra città. Quegli oggetti, la maggior parte d'argento, stavano per esser passati pel crogiuolo, e la scoperta è stata fatta in tempo mercè la solerzia degli agenti di pubblica sicurezza.

—

Questa mattina è stata innalzata l'ultima delle nuove colonne di granito che debbono ornare il prospetto della porta del Popolo. Il lavoro del restauro procede in generale con moltissima lentezza, come la più gran parte dei lavori in Roma, ma ci sembra tuttavia che si potrebbe affrettare un poco di più. Continuando in questo modo, ci vorrà almeno un altro anno prima di vedere tutto al suo posto.

—

Ieri in seguito a mandato di cattura è stato arrestato uno dei tre fattorini sul quale pesano più gravi i sospetti del furto delle 25 mila lire a danno della Banca nazionale.

Il fattorino ha nome Schmidt, è svizzero ed è fratello di un graduato del corpo degli svizzeri di guardia al Vaticano, ove egli dimora insieme alla sua famiglia.

La questura in forza della legge delle guarentigie non ha potuto fare la perquisizione di rigore in casa dell'imputato, poichè non ha accesso nei palazzi apostolici.

—

Dal bollettino demografico municipale risulta che dall'11 al 17 agosto, sopra una popolazione di 285,102 abitanti, compresi 6175 militari, avvennero 165 nascite, 131 morti, 109 immigrazioni, 27 emigrazioni per altri comuni del Regno.

Furono pubblicati 83 matrimoni.

La media della mortalità su mille abitanti è stata di 0,37; ragguagliata ad anno a 19,1.

Le cause delle morti furono:

Malattie zimotiche e da infezione 28, costituzionali 25, locali 70, da vizio di sviluppo 5, malattie mal definite 3.

—

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
del dì 13 Settembre 1878.

Il Barometro è ridotto a 0° e al mare. L'altezza della stazione è di 49,m 65;

Barometro a mezzodì = 760,4

Termometro centigrado

Massimo = 26,5 — Minimo = 17,7

Umidità media del giorno

Relativa = 72 — Assoluta = 15,00

Vento dominante. Da Nord a Sud debole.

Stato del cielo. Nuvolo. Gran pioggia dall'1 e 1/2 alle 3 30 pom.

Pioggia in 24 ore. Mm. 5.

Durante l'Esposizione l'*OPINIONE* trovasi vendibile a PARIGI nei Grandi Magazzini del PRINTEMPS, 70, Boulevard Haussman, al prezzo di centesimi 20 ogni numero

---

LE CONFERENZE DIDATTICHE
AL MUSEO D'ISTRUZIONE

X.

Roma, 14 settembre.

Il casamento scolastico è tema alla conferenza pomeridiana d'ieri, tenuta dal prof. Labriola. Egli considera l'edificio per la scuola dal lato igienico e didattico e dice che in questa questione, come in quella del banco, siamo dinanzi all'esperienza di fatti osservati in altri paesi. Nel Belgio, in Germania, in Austria i governi hanno determinato le norme precise per la costruzione... paesi delle citate regioni le aule scolastiche sieno riunite alla chiesa, al palazzo comunale, alla casa del maestro, pure il concetto della scuola è in essa individualizzato, cioè a dire che questa rimane indipendente ed estranea ai locali contigui. Questo principio dà la ragione del vestibolo, il quale oltre ad avere altri scopi, serve principalmente ad evitare che si entri in iscuola passando per altri ambienti abitati.

Le disposizioni dei governi esteri che abbiamo rammentati di sopra, allontanano la scuola dai luoghi o troppo popolati o che possono essere cagione di malaria e di infezione e vogliono che le finestre non abbiano troppa relazione colla strada.

Nel Museo, soggiunge l'oratore, c'è un tipo di casamento scolastico, opera dell'ingegnere Buongiovannini e disegnato per il comune di Alghero, il quale soddisfa alla fondamentale condizione su cui dovrebbero costruirsi i nostri locali; vale a dire, è suscettibile di essere aumentato, dalla classe unica alla scuola completa e diminuito in senso rovescio.

Cita in proposito la scuola unica svedese esposta a Parigi nel 1867 e la quale era giusto contro la seconda questa condizione. I regolamenti bavaresi prescrivono ogni minima misura, i più minuti precetti dallo scalino alle proporzioni dell'aula: il direttore Labriola, tralasciando l'illustrazione di quelle norme speciali, si tiene alla forma della stanza di classe ch'ei vuole rettangolare per gli effetti della luce. La grandezza della scuola deve, secondo lui, partire dal dato statistico, il quale assegna il 13 0/0 sulla popolazione, ai ragazzi da sei a dodici anni: e per un dato simile s'ha pure a stabilire il numero delle sale, di maniera che il totale degli alunni sia diviso per 50, massimo degli allievi per ogni stanza; ed il resultato dia il numero delle aule necessarie.

Quanto all'estensione di questo i trattatisti esteri muovono da principii differenti, specie poi diversi sistemi di ventilazione: l'on. Labriola crede giusta la misura di dieci metri per sette, ossia di settanta metri quadri; cosicchè destinando 32 metri quadrati fra la cattedra del maestro e i corridoi laterali e tenuto conto del posto occupato dai banchi, resterebbe invece uno spazio non per cinquanta, ma per cinquantacinque scolari. L'aula non dev'essere nè tonda, nè quadra, poichè queste due forme stanno in urto con la disposizione della luce e con la disciplina scolastica. Le mura fatte in guisa da non confondersi le voci dei docenti, i quali fanno lezione in stanze contigue. La luce governata senza artifici ed in maniera uniforme; nè ha da servire solo al leggere ed allo scrivere, ma concorrere altresì alla salubrità della classe.

Accenna le proporzioni delle finestre e dice esser danno che la luce s'incontri con altra la quale le muova di fronte; essa dovrà a preferenza venire per l'est o pel sud, e sempre di su, onde la soglia della finestra più alta dei banchi ed il taglio del muro che occupa il vano, sia obliquo. Le finestre, poi, continua: e la loro distanza determinata dalle pareti dell'aula e non dell'esterno.

Accennando alle piante come rimedio all'esalazione dell'acido carbonico, il prof. Labriola dà termine alla sua dotta conferenza.

Gli succede nella parola l'ingegnere Bongiovannini, il quale prende ad illustrare il suo disegno d'edificio scolastico d'Alghero già ricordato dal prof. Labriola. Io avrei desiderato ch'egli ci avesse parlato piuttosto del suo progetto stato adottato per le nuove scuole magistrali; molto più che su tale disegno sonosi fatte alcune eccezioni, le quali se non meritano tutta la fede, destano nullameno il legittimo desiderio di sentirle giustificate, almeno in quella parte ove sembra davvero che la critica abbia un reale o sensato fondamento.

Nella seduta di stamattina, l'egregio ingegnere invitò a parziale riunione i direttori delle scuole magistrali per intrattenerli appunto sul disegno del quale si dimenticò ieri. Io non posso — e me ne dispiace — lodare o prendere parte al di lui invito, giacchè non divido un ripiego, il quale non reca alla discussione pubblica della conferenza un soggetto di sì grave interesse.

Nella stessa seduta il comm. Buonazia ha riassunta la discussione fattasi nelle conferenze, ed hanno parlato il prof. Boschi ed il signor Caterini; quindi dopo aver dichiarato che il personale delle scuole magistrali resta, almeno per ora, composto di due soli insegnanti, il provveditore centrale ha chiusa la sessione, invitando lunedì tutti gli adunati a trovarsi al Museo per darsi l'addio.

Lunedì sarà pubblicato nel giornale l'ultimo articolo, col quale verrà chiusa questa rubrica.

X.

P. S. Nella conferenza di stamane il prof. Cinelmarra non ha più svolta la questione relativa al concorso degli alunni nelle scuole rurali napoletane: tale questione essendo già stata rimandata alla lezione ultima del comm. Nisio, lezione che poi non ha potuto tenere, trovandosi a Firenze coll'onorevole De Sanctis.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

S. A. R. il principe Amedeo a Firenze. — La *Nazione* del 14 scrive:

S. A. R. il Duca d'Aosta, seguito da un aiutante di campo, si recò giovedì verso le 6 nel viale Principe Amedeo a far visita al luogotenente generale Casanuova, tuttora trattenuto in casa dalla caduta da cavallo che fece tempo addietro e della quale rendemmo conto. S. A. R. si trattenne in casa del generale per circa una mezz'ora.

Ieri mattina il Principe, fra le 9 e le 10, uscito dal palazzo, percorse solo e piedi le vie più centrali di Firenze; dopo di che tornò a visitare l'Esposizione orientalista al palazzo Riccardi.

Ci si assicura che S. A. R. il Duca d'Aosta, il quale doveva partire quest'oggi, si tratterrà in Firenze fino a lunedì prossimo.

Il pranzo, ch'ebbe luogo a Corte nella sera di giovedì, fu splendido. Vi presero parte 60 convitati. A destra di S. A. R. il Duca d'Aosta sedeva il ... cipe, nell'altro posto d'onore, stava il ministro dell'istruzione pubblica, che aveva da un lato il prefetto, dall'altro il senatore comm. Paoli, presidente della Corte d'appello.

I più distinti orientalisti prendevano parte, insieme alle primarie autorità civili e militari, al banchetto.

L'on. Sella. — L'on. Sella era mercoledì scorso di passaggio nella città di Torino, da dove all'indomani si recò direttamente a Biella. Così il *Risorgimento*.

Ancora del disastro di Afragola. — Leggiamo nel *Pungolo* di Napoli in data del 13:

L'on. deputato Orilia, in seguito ad un dispaccio da lui spedito all'onor. presidente del Consiglio, intorno ai disastri di Afragola, ha ricevuto stamane il seguente telegramma, che siamo lieti di pubblicare:

« *Deputato Orilia — Napoli.*

« Profondamente commosso dal triste caso Afragola, mi associo con tutta l'anima di lei dolore. Il governo non mancherà al debito suo. Il ministro dell'interno provvederà anche con soccorsi di danaro, appena riceverà il rapporto ufficiale.

« *Cairoli.* »

— Leggesi nello stesso giornale:

Continuano intanto le desolanti notizie.

Ad Afragola gli scavi sono proseguiti con grande alacrità, e questa mattina furono dissotterrati altri tre cadaveri.

Un'altra vittima, poi, è stata scoperta ieri.

Poche ore prima dell'infuriare del temporale, partiva da Napoli, su di un carretto, una povera donna di Marigliano, a nome Brigida Villano, di anni 50.

L'uomo che guidava il carro, visto l'avvicinare del temporale, sferzò i cavalli, sicchè la veemenza della corsa fece cadere la disgraziata donna, la quale rimase abbandonata e stordita sulla pubblica via.

La fiumana, poco dopo sopraggiunta, trasportò seco l'infelice, che fermò la sua corsa, freddo cadavere, al mulino di Viscovo in tenimento di Ponticelli.

Ieri un contadino, vista galleggiare una pezzuola, si accorse del cadavere, e denunziò il fatto al sindaco di Ponticelli, il quale immantinenti si recò sopra luogo assieme al pretore.

NOTIZIE ULTIME

VIAGGIO DELLE LORO MAESTÀ
(Dispacci dell'Agenzia Stefani)

Brescia, 14. — Ieri il pranzo di gala era di 70 coperti.

S. M. il Re elargì 4000 lire da ripartirsi agli Asili d'infanzia e di allattamento.

Stamane alle ore 10 i Sovrani e il Principe di Napoli, accompagnati dal ministro Zanardelli, partirono per Mantova, salutati dalle salve di artiglieria.

Le LL. MM. faranno un breve fermata a Verona. Benchè piovesse, una folla compatta lungo il passaggio acclamò continuamente i Sovrani.

Le truppe erano schierate lungo le vie.

Mantova, 14. — Alle ore 11 antimeridiane ebbe luogo l'inaugurazione della Mostra agraria, didattica ed industriale nell'anfiteatro Virgiliano, splendidamente addobbato.

Vi assistevano tutte le autorità civili e militari, i membri del Giurì dell'Esposizione ed altri cospicui personaggi.

Il locale era affollatissimo e le gallerie gremite di signore.

Il presidente, cav. Menghini, lesse un discorso a cui rispose il prefetto. I due discorsi terminarono con auguri ai Sovrani e furono accolti con unanimi applausi.

Dopo l'inaugurazione, le autorità e gli invitati recaronsi a visitare la Mostra agraria nella piazza Virgiliana, egregiamente disposta.

La Mostra è ricca specialmente di animali equini e bovini, e di macchine.

Più tardi le autorità recaronsi a visitare l'Esposizione industriale e didattica.

I Sovrani sono attesi verso le ore 5 pomeridiane.

Verona, 14. — Alle ore 11 45 il treno reale arrivò alla stazione di Porta Nuova, che era sfarzosamente addobbata.

Le LL. MM. furono ricevute da tutte le autorità, da moltissime signore, dalle rappresentanze della provincia, delle società operaie e da altre corporazioni.

Le LL. MM. furono accolte con vivissime acclamazioni dalla stazione fino al palazzo.

Moltissimi superbi equipaggi seguivano il corteo reale.

I Sovrani ed il Principe di Napoli, chiamati replicatamente, presentaronsi al balcone, ringraziando la popolazione.

Molte musiche della provincia erano distribuite lungo le vie percorse.

Verso le ore 1 un temporale obbligò la folla stipata dinanzi al palazzo a sgombrare. Cessato il temporale, le Loro Maestà uscirono in carrozza e visitarono l'Arena e la tomba degli Scaligeri.

Alle ore 3 30 i Sovrani ripartirono per Mantova, accompagnati dai ministri Zanardelli e Bruzzo.

I negozi sono chiusi; la città è pavesata.

Mantova, 14. — Alle ore 4 25 pom., salutate da 50 salve di artiglieria, le LL. MM. sono qui arrivate.

Alla stazione furono ricevute dal prefetto comm. Pavolini, dal gen. Araldi, dal sindaco Magnatutti, dai senatori Arrivabene e Di Bagno, dai deputati, consiglieri provinciali e comunali, dalle altre autorità civili e militari e da una folla immensa che li acclamava con entusiasmo.

Dalla stazione le Loro Maestà si recarono al palazzo Di Bagno, seguite da numerose carrozze, percorrendo il Corso Vittorio Emanuele, via dell'Agnello e

Lungo le vie, tutte addobbate, erano disposti a far ala al reale corteo una brigata di artiglieria, due plotoni di cavalleria e varie compagnie di linea del 33°.

Il tempo, che era bello nella giornata, cangiò qualche momento prima dell'arrivo, e cadde un forte acquazzone.

Giunti al palazzo, i Sovrani furono acclamati da un immenso popolo; vennero al balcone e ringraziarono.

Questa sera le Loro Maestà sono attese al Teatro Sociale, ove si rappresenta il *Faust*.

—

CRISI MUNICIPALE DI VENEZIA
(Dispaccio particolare dell' Opinione*)*

Venezia, *14 settembre*. — Il Consiglio comunale si adunò oggi in seduta straordinaria per la elezione della Giunta municipale, che s'era dimessa in seguito all'accettazione per parte del governo della rinunzia del sindaco, conte Giustinian. Erano presenti 50 consiglieri.

Il Consiglio con voti 41 elesse primo assessore il conte Giustinian e rielesse la Giunta dimissionaria ad eccezione dell'avv. Ruffini, il quale non ebbe che 5 voti. L'avv. Ruffini è l'autore del brindisi al ministro Seismit-Doda, che fu cagione della rinunzia del conte Giustinian.

A coprire i due posti vacanti di assessore furono eletti i senatori Fornoni e Giorancili.

—

UNA LETTERA DELL'ON. LANZA

Impedito da lutto domestico di recarsi in Savona per assistere al Comizio della pace l'on. Lanza ha diretto al presidente del Comizio la lettera seguente, che ci venne segnalata dal telegrafo, e che riproduciamo dalla *Patria* di Bologna:

Roncaglia, presso Casale addì 11 settembre 1878.

Egregio sig. professore,

Applaudo collo spirito e col cuore al nobile e filantropico concetto di codesto benemerito Comizio popolare, che deliberò di celebrare anche quest'anno l'anniversario della Sentenza Arbitrale di Ginevra, la quale consacrò il santo principio della « Pace fra gli uomini di buona volontà. »

Sta bene il rammentarlo ogni anno ai Potenti della terra, che credono di arrivare colla violenza a comporre e risolvere le questioni di Stato e l'assetto delle nazioni.

Sopra il sangue sparso, dai popoli, si edruccioli e nulla si fonda di stabile: si feconda l'ira e la vendetta!

La ragione sola ha il diritto di imperare sui popoli e sui re, e di stabilire la loro felicità.

Io partecipo alla fede degli apostoli della Pace e fo plauso alla perseveranza loro.

Gradisca, egregio signor professore, l'attestato della perfetta mia considerazione, colla quale ho l'onore di profferirmi

Suo devotissimo
G. Lanza.

—

SCOPERTA DEGLI ASSASSINI
DEL CONSOLE PERROD

Leggiamo nella *Gazzetta di Essegg* dell'11, che gli assassini del console d'Italia a Serajevo, sig. Perrod, sono stati scoperti ed arrestati in seguito all'iniziativa ed alla cooperazione del sig. Ivan Schlenker. Il sig. Schlenker è fornitore di pali pel telegrafo di campo austriaco. Sino dal suo arrivo a Maglaj egli udì ripetere da alcuni cristiani che presso Zepre i turchi avevano commesso un assassinio.

Al suo ritorno da Serajevo egli apprese i fatti seguenti: L'Omer Beg di Travnik, uno dei capi insorti che possiede un molino a seghe, venne a sapere che Perrod era partito con molto danaro da Brod verso Serajevo. Egli parlò con alcuni turchi i quali decisero di attaccare Perrod e derubarlo.

Infatti vi si decisero: Ilasso Mrsesj, di Gacarevic, Achmed Aga, Mula Begovic Derwisch, Kara Ibric, Mai Kic Jbro, Suleiman arnauta, Eustafà Hazagic e Serajlija di Storme.

Allorchè Perrod con un uomo, che si suppone essere il negoziante di legname Kreutmayer di Serajevo, giunse in vettura al fiume Bistrinca, egli venne aggredito, strappato dalla vettura e gli fu recisa la testa. Presero parte a questo fatto oltre ad Omer Bey: Mujkic Ibro, Juleiman arnauta, Mustafà Hazagic e Serajlija di Storme. Altri, cioè gli zaptiè Achmed Aga, Mula Begovic Derwisch, e Kara Ibric, aggredirono l'altro uomo. Quest'ultimo però saltò fuori della vettura gettandosi nella Bosna. Si fece fuoco contro di esso, ma egli riuscì a salvarsi sull'altra sponda e si rifugiò dal turco Kovacsevic, di Kovanic presso Golubinje, dal quale venne ricevuto amichevolmente. Egli ebbe da mangiare e vi passò la notte. La mattina Kovacsevic gli diede un *fez* perchè l'uomo aveva perduto il cappello e ricevè in dono un ducato. Ma Omer Bey ed i tre zaptiè lo inseguirono, lo legarono nel bosco e presso Zelesno-Polje, gli tagliarono pure la testa gettando il tronco sulla sponda della Bosna. Il giorno seguente Omer Bey eccitò i cristiani Stipo Nakir, Mato Kosic e Krezo di Golubinje a spogliare i cadaveri dei loro vestiti, ciò che essi però non fecero. Gli assassini si recarono a Han Begovo dove pagarono 50 ducati il loro caffè.

Il signor Schlenker venne informato di tutto questo allorchè ritornò da Serajevo. Egli si recò dal *kaimakan* di Zepre e lo invitò a dargli un zaptiè. Il *kaimakan* pose a sua disposizione Mula Begovics Derwisch. Il signor Schlenker si recò con costui dal comandante la tappa di Zepre, maggiore Menschik e gli additò le zaptiè come uno degli assassini del console generale Perrod. Lo zaptiè venne tosto arrestato insieme ai due suoi compagni. Si è sulla traccia anche di Omer Bey e degli altri assassini.

—

I VICEPRESIDENTI
DEL « REICHSTAG » GERMANICO

L'elezione del primo vicepresidente del Reichstag... (liberale nazionale), di Frankenstein (centro), di Seydewitz (conservatore) si sono divisi i voti. Alla seconda votazione riuscì eletto primo vicepresidente il signor di Stauffenberg con 175 voti contro 142 ottenuti dal signor di Frankenstein.

Il principe Hohenlohe-Langenburg (del partito dell'Impero) è stato eletto secondo vicepresidente con 212 voti su 235 votanti. Vi furono 117 schede bianche.

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Berlino, 13. — Seduta del Reichstag. — Discutesi l'interpellanza sulla catastrofe del vascello corazzato *Il Grande Elettore.*

Stosch, capo dell'ammiragliato, si difende contro le accuse dei giornali, ma dichiara che non può dir nulla finchè non sia terminata l'inchiesta, e promette di presentare i documenti.

Washington, 13. — I rapporti ufficiali fanno sperare che il raccolto del cotone sarà migliore di quello dell'anno scorso.

Il generale Miles sorprese e distrusse l'ultima banda degl'indiani nella regione di Yellowstone.

Il freddo ed il gelo furono ieri assai forti a Saint Louis, e si spera che faranno cessare la febbre gialla.

Londra, 14. — Il *Daily Telegraph* ha da Costantinopoli:

« Il generale Totleben fu ricevuto ieri dal sultano in udienza di congedo. »

—

ULTIMI DISPACCI

Londra, 14. — Lord Salisbury andrà nuovamente a Dieppe.

Hobart pascià ritornerà presto a Costantinopoli.

Il *Morning Post* ha da Berlino:

« L'Austria, vedendo le difficoltà di occupare la Bosnia, mostrerebbe il desiderio che le potenze intraprendano un'occupazione comune.

« Il principe di Bismarck non è ancora riuscito a persuadere tutte le potenze di fare alla Porta rimostranze comuni riguardo all'esecuzione del trattato.

« Corre voce che sia stata scoperta una nuova congiura contro l'imperatore Guglielmo, e che parecchie persone, sulle quali cadevano sospetti, furono arrestate. »

Berlino, 14. — Il barone Keudell giunse a Berlino. Prima di partire, egli avrà un altro colloquio col principe di Bismarck.

Pietroburgo, 14. — Un telegramma del granduca Michele annunzia che Dervisch pascià partì da Batum la sera del 12 corrente colle ultime truppe.

La prima linea dei russi si ritirò il 13 corrente da Erzerum, e le ultime linee si ritireranno il giorno 19.

Vienna, 14. — La *Corrispondenza politica* ha da Cettigne, in data del 14:

« Il capo degli insorti di Korjenice, Omer Aga Scherovic, fu arrestato sul territorio montenegrino dai montenegrini.

« Il principe respinse la domanda di alcuni begs bosniaci di passare pel Montenegro per recarsi nell'Albania. »

Belgrado, 14. — I commissari europei per la delimitazione della frontiera serbo-turca sono arrivati e si recheranno domani a Nissa.

Nuova Orleans, 14. — La febbre è in decrescenza, in seguito al freddo sopravvenuto. Ieri qui si ebbero 58 morti, a Menfis 93.

A Vicksburg giovedì si ebbero 13 morti, e venerdì 31.

New-York, 14. — Hayes pronunziò a Chicago un discorso, nel quale dichiarò che le misure finanziarie di Shermann sono giuste e leali, e disapprovò l'intervento della legislatura nelle questioni della circolazione monetaria e della ripresa dei pagamenti in effettivo, perchè l'ingerenza dello Stato tende a scuotere la fiducia dei negozianti e ritardare la ripresa degli affari.

Washington, 14. — L'ordine della Tesoreria che autorizzava il libero scambio dell'argento contro greenbacks, e che doveva incominciare il 16 corrente, fu aggiornato per motivi legali.

BORSE DI COMMERCIO

ROMA	13	14
Rendita Italiana 5 0/0	78 70	78 65
Imprestito piccoli pezzi	— —	— —
» stallonato	— —	— —
Obbl. Beni Eccles. 5 0/0	— —	— —
Municipio di Roma	— —	— —
Credito fond. S. Spirito	— —	425 50
Certif. sul Tesoro 5 0/0	— —	— —
Detto emiss. 1860-64	— —	— —
Prestito romano Blount	— —	— —
Detto Rothschild	— —	— —
Detto Nazionale	— —	— —
Banca Nazionale	— —	— —
Banca Romana	— —	— —
Banca Nazion. Toscana	— —	— —
Banca Generale	— —	— —
Credito Mobiliare	— —	— —
Banca Austro-Italiana	— —	— —
Azioni Tabacchi	— —	— —
Obbligazioni dette 6 0/0	— —	— —
Strade ferrate romane	— —	— —
Obbligazioni dette	— —	— —
Strade ferr. meridionali	— —	— —
Buoni Merid. 6 0/0 (oro)	— —	— —
Società Romana miniere	— —	— —

—

BORSA DI ROMA

14 settembre 1878 (ore 2 pom.)

Le disposizioni continuavano oggi ad essere 80 80 a 80 77 1/2 fine mese, terminando però un po' più ferma a 80 80 denaro.

Poche generali si cedettero a 445 50 fine mese.

Le Cartelle fondiarie del Banco Santo Spirito 415 50 a 416.

Intrattato il resto.

Ancora in ribasso i Cambi

Francia 3 mesi 100 65.

Id. chèques 100 85.

Londra 3 mesi 27 37.

Oro 21 91.

(Ore 5 1/2 pom.)

Poco variata la Rendita 80 82 1/2 nominale.

—

FIRENZE	13	14
Rendita Italiana 5 0/0	— —	— —
Napoleoni d'oro	21 85 o	21 85 o
Londra 3 mesi	27 30 »	27 34 »
Francia a vista	109 30 v	109 50 ch.
Imprestito Nazionale	— —	— —
Azioni Tabacchi	819 — fm	819 — fm
Az. Banca Naz.	2037 1/2 »	2035 — »
Strade ferr. meridionali	342 — »	342 — »
Obbligazioni dette	— —	— —
Banca Toscana	— —	— —
Credito mobiliare	667 — fm	666 — fm
Banca Generale	— —	— —

Osservazioni	13	14
Ren. it. 5 0/0 god. 1° lug.	81 02 1/2 fm	80 72 1/2 fm

PARIGI (ore 3,7 pom.)	13	14
Rend. franc. 3 0/0 ammort.	80 55	80 40
» »	77 30	77 20
» 5 0/0	113 20	113 17
Banca di Francia	— —	— —
Rendita Italiana 5 0/0	73 65	73 55
» » 5 0/0	— —	— —
Ferr. lombardo-venete	162 —	162 —
Obblig. Regia tabacchi	— —	— —
Obblig. ferr. V. E. 1863	250 —	250 —
Ferrovie romane, azioni	73 —	— —
Obbligazioni lombarde	244 —	244 —
Obbligazioni romane	265 —	— —
Londra a vista	25 30 1/2	25 30 1/2
Cambio sull'Italia	8 5/8	8 1/8
Consolidato inglese	95 1/16	95 3/16

VIENNA	12	13
Mobiliare	236 10	232 —
Lombarde	70 50	69 50
Banca Anglo-Austriaca	101 —	99 30
Austriache	252 75	251 50
Banca Nazionale	793 —	793 —
Napoleoni d'oro	9 31 1/2	9 34
Argento	100 10	100 25
Cambio su Parigi	46 30	46 45
Cambio su Londra	116 80	116 60
Rendita Austriaca	62 70	62 40
» » in carta	60 77	60 37
Union-Bank	65 80	64 50
Rendita aust. nuova (oro)	71 50	71 40

BERLINO	12	13
Mobiliare	410 50	400 —
Austriache	440 50	442 —
Lombarde	123 50	123 1
Cambio su Londra	20 50 1/2	20 50 1/2
Rendita Italiana	— —	— —

LONDRA	11	12
Cons. Inglese	95 1/16 a — —	95 1/16 a — —
Rendita Ital.	73 — a — —	73 — a — —
Spagnuolo	13 7/8 a — —	14 — a — —
Turco	12 7/8 a — —	12 7/8 a — —
Egiz. nuovo	56 — a — —	57 3/8 a 57 5/8
Ottomano (71)	54 1/4 a — —	55 1/8 a — —

GIACOMO DINA, Direttore.
Romualdo Giovanni, Gerente.

Istituto Cavour — V. 4ª pagina.

Tip. dell' OPINIONE.